

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 12 gennaio 2016



FORMAZIONE

Sole 24 Ore	12/01/16	P. 13	Parte il master degli ingegneri	1
Sole 24 Ore	12/01/16	P. 37	Per i laureati più chance di abilitazione c t t	Claudio Tucci 2

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	12/01/16	P. 26	Partite Iva, il fascino dei vecchi minimi	Valerio Stroppa 3
-------------	----------	-------	---	-------------------

APPALTI

Italia Oggi	12/01/16	P. 27	Delega appalti, rush finale	4
-------------	----------	-------	-----------------------------	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	12/01/16	P. 33	Priorità alle partite Iva	Manola Di Renzo, Matteo Sciocchetti 5
-------------	----------	-------	---------------------------	--

RIFORME

Sole 24 Ore	12/01/16	P. 7	Dai porti alle reti, il potere torna allo Stato	7
-------------	----------	------	---	---

GIURISPRUDENZA LL.PP.

Sole 24 Ore	12/01/16	P. 38	Fuori gara con il mancato invito	Francesco Clemente 8
-------------	----------	-------	----------------------------------	----------------------

START UP

Repubblica	12/01/16	P. 27	Le signore delle startup che accendono la scienza italiana	Riccardo Luna 9
------------	----------	-------	--	-----------------

AMBIENTE

Repubblica	12/01/16	P. 16	Scoppia la rivolta arati-trivelle di Regioni e ambientalisti Guidi: "Sono solo ricerche"	Liana Milella 11
------------	----------	-------	--	------------------

Formazione. Prima Industrie si allea con il Politecnico di Torino e Comau per formare manager in automazione

Parte il master degli ingegneri

TORINO

■ Per il Politecnico di Torino e Comau, azienda del Gruppo FCA specializzata nell'automazione industriale, si tratta dell'edizione numero cinque. Il master in automazione industriale ha portato finora alla formazione e all'assunzione, con contratto di apprendistato, di una ottantina di ingegneri. L'edizione 2016-2017, con 15 neolaureati ai blocchi di partenza, tutti con un contratto di apprendistato in alta formazione, registra una novità, la presenza di Prima Industrie tra gli organizzatori del master. Emette sempre più asistemma un modello di «Academy» che vede la collaborazione, gomito a gomito, di imprese, Politecnico e Regione Piemonte. Con una proposta formativa, come sottolinea il rettore Marco Gilli, «sempre più integrata, in grado di mettere insieme i curricula universitari e il know-how delle aziende».

Un settore in forte evoluzione, quello dell'automazione industriale, in cui l'Italia opera da protagonista nei diversi settori, dall'automotive al packaging, e dove la scommessa di una formazione «su misura» rispetto alle esigenze delle imprese, con percorsi non codificati e da costruire in base all'evoluzione del mercato e al know-how delle aziende, gioca un ruolo importante. Comau, sottolinea il ceo Mauro Fenzi «è convin-

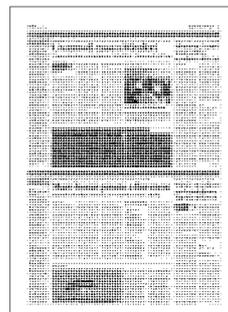
ta della grande importanza che riveste il connubio tra l'alta specializzazione universitaria e la cultura tecnica, quella che nasce direttamente nei luoghi di lavoro, come una risposta necessaria per fronteggiare le sfide che nei prossimi anni arriveranno dal mercato». Da qui l'importanza e il valore, aggiunge, «dei giovani e delle loro capacità di realizzare e proporre al mercato nuove soluzioni per il futuro dell'industria. Il loro contributo è essenziale per un'azienda che punta a crescere e a consolidarsi su scala globale».

«L'automazione e la meccanica

strumentale Made in Italy, una delle eccellenze italiane nel mondo, da sola vale 100 miliardi di export - sintetizza Gianfranco Carbonato, presidente di Prima Industrie e a capo degli industriali piemontesi - tanto quanto le esportazioni degli altri comparti di punta, Alimentare, Abbigliamento e Arredamento. Nell'automazione industriale la competizione è internazionale e il mercato è il mondo, dunque la partita si gioca sulla qualità delle persone che riusciamo a formare».

F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola. Il Dpr che riduce da 168 a 114 le classi di concorso dovrebbe essere approvato definitivamente venerdì dal Consiglio dei ministri

Per i laureati più chance di abilitazione

Claudio Tucci

ROMA

■ Gli ingegneri potranno insegnare «matematica e scienze» alle scuole medie. Ai laureati in scienze politiche si apriranno le porte per accedere all'abilitazione nelle «discipline giuridiche-economiche» (finora erano esclusi).

Le classi di concorso di arte vengono accorpate per settore produttivo e nascono pure tredici classi nuove di zecca per l'insegnamento nella scuola secondaria di primo e secondo grado, tra cui la A-23, «lingua italiana per discendenti di lingua straniera», fortemente voluta dal ministro, Stefania Giannini.

È in dirittura d'arrivo lo **schema di Dpr** di riordino delle **classi di concorso** (vale a dire le materie che possono essere insegnate da un docente alle medie e alle superiori - all'infanzia e alla primaria il percorso accademico, la laurea in scienze della formazione primaria, è di per sé abilitante) che vengono rese coerenti con gli indirizzi di studio della riforma Gelmini del 2010 e adeguate ai titoli universitari dell'attuale ordinamento.

Il provvedimento, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei

LE CONSEGUENZE

Un maggior numero di titoli di studio consentirà di insegnare la stessa materia prima riservata a determinate lauree

ministri venerdì per il via libera definitivo, visto che sono già stati acquisiti i pareri del Consiglio di Stato e del Parlamento.

Oggi le classi di concorso sono 168; si riferiscono agli ordinamenti universitari in essere negli anni '90; non tengono conto di alcuni insegnamenti, come quelli dei licei musicali e coreutici, e consentono una scarsissima fungibilità dei professori (in ragione del numero troppo elevato). Con il nuovo schema di Dpr le classi di concorso scendono a 114; si procede a robusti accorpamenti, per esempio la classe di concorso A-12 «Discipline letterarie negli istituti secondari di II grado» riunisce 17 percorsi di laurea magistrale, dall'antropologia culturale ed etnologica alla storia dell'arte. Cosa significa? Che i laureati in ciascuna di queste 17 discipline potranno accedere ai percorsi di abilitazione all'insegnamento di lettere alle superiori (per i laureati magistrali in antropologia, però, è previsto anche l'ulteriore requisito di aver conseguito almeno 80 crediti formativi universitari in alcuni settori letterari e storici).

Anche le attuali classi di concorso di elettronica ed elettrotecnica vengono accorpate; e la nuova classe di «tecnologie e tecniche della comunicazione multimediale» ne riunisce sei di quelle attualmente in vigore (che invece sono suddivise in funzione del mezzo di riproduzione).

È prevista una disciplina di coordinamento: i docenti già di ruolo titolari di una delle classi di con-

corso accorpate diventano ex lege titolari della nuova classe risultante dall'accorpamento. I prof non di ruolo, ma abilitati in una classe accorpata, avranno titolo per l'accesso a tutti gli insegnamenti della nuova classe ai fini delle procedure concorsuali.

Questo provvedimento «era atteso da sei anni - sottolinea Luciano Chiappetta, storico ex direttore generale del personale del Miur, oggi consigliere del ministro, Stefania Giannini - Non serve per risparmiare, ma la riduzione del numero delle classi di concorso favorirà il tasso di sostituibilità degli insegnanti e ridurrà ulteriormente la platea degli esuberanti» (oggi se ne contano oltre 7 mila).

Lo schema di Dpr è l'ultimo atto "di peso" che manca all'appello per l'avvio del nuovo "concorso" da più di 63 mila cattedre, i cui bandi si attendono per fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



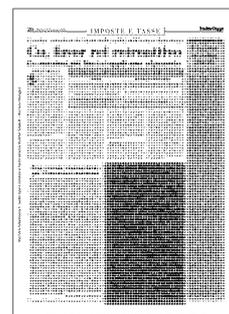
Partite Iva, il fascino dei vecchi minimi

I vecchi minimi vincono ancora sul nuovo regime forfettario. Anche nel mese di novembre 2015, tre contribuenti su quattro che hanno aperto la partita Iva per esercitare un'attività di impresa, arte o professione hanno scelto il meccanismo agevolativo previsto dal dl n. 98/2011 (imposta sostitutiva al 5% sugli utili effettivi): si tratta di 9.312 soggetti, contro i 2.942 che hanno aderito al regime introdotto dalla legge n. 190/2014 (aliquota al 15% su utile forfettario). Una possibilità di scelta ormai al capolinea, dal momento che a partire dal 1° gennaio di quest'anno è rimasto in vigore solo il nuovo meccanismo. Salva la possibilità, per chi già lo applicava alla fine del 2015, di continuare ad avvalersi del vecchio sistema fino alla naturale scadenza, fissata al 5° anno di attività o, per i più giovani, fino al compimento del 35° anno di età. È quanto emerge dal monitoraggio mensile sull'apertura delle partite Iva, relativo al mese di novembre 2015, diffuso ieri dal Dipartimento delle finanze.

Nel complesso il trend delle aperture è rimasto stabile rispetto allo stesso mese del 2014, con 38.607 nuove posizioni (-0,1%). Le persone fisiche continuano a farla da padrone (69% dei casi), ma cresce il numero di società di capitali che si sono costituite: a novembre sono nate 9.473 spa, srl e sapa, con un balzo del 13% rispetto all'omologo periodo dell'anno precedente.

A livello territoriale si conferma il primato del Nord, che ha totalizzato oltre il 43% delle aperture, mentre Centro e Sud-Isole fanno segnare rispettivamente il 23% e il 34%. Il confronto con lo stesso mese del 2014 mostra incrementi significativi nella provincia autonoma di Trento (+18%), in Emilia-Romagna (+13%) e Liguria (+9%), mentre le flessioni più consistenti si rilevano nella provincia autonoma di Bolzano (-30%), Molise (-10%) e Valle d'Aosta (-8%). Una nuova partita Iva su quattro viene aperta nel commercio (24%), mentre nel 13% dei casi chi la richiede intraprende una libera professione (sebbene in calo del 16% rispetto al 2014). Bene anche l'agricoltura (+17%). Il 49% delle aperture riguarda giovani under-35 e il 33% soggetti appartenenti alla fascia 36-50 anni. Circa il 20% delle aperture è operato da stranieri.

Valerio Stroppa



AL SENATO

Delega appalti, rush finale

Il ddl delega sugli appalti pubblici da oggi all'esame dell'aula del senato; il governo auspica il varo definitivo entro la settimana. Dovrebbe concludersi in questi giorni il lungo esame del ddl delega per il recepimento delle direttive sugli appalti e concessioni pubbliche, avviato a fine agosto 2014 con l'approvazione in consiglio dei ministri su proposta dell'allora ministro Maurizio Lupi. Il provvedimento, dopo i sensibili ritocchi apportati alla camera, in questa terza lettura al senato non è stato modificato. Arriva in aula quindi lo stesso testo approvato a Montecitorio nonostante alcune commissioni avessero espresso profili di incompatibilità con le regole europee. In particolare era stata la commissione lavoro a puntare il dito sulla disciplina delle cosiddette clausole sociali. L'eccezione che era stata fatta dalla commissione riguardava il vincolo per l'assunzione di tutti i dipendenti del contratto di appalto in essere; si eccepiva che derivasse dalla legge e non dal contratto collettivo nazionale. Nonostante i pareri critici, tesi al miglioramento del

ddl che, soprattutto con la prima lettura, cambiò radicalmente forma rispetto al testo del governo, l'aula del senato darà il suo via libera a breve consentendo quindi l'avvio dell'iter di messa a punto dei decreti delegati. In realtà lo stesso ddl prevede due strade: un unico decreto delegato entro il 18 aprile oppure due decreti, uno per recepire le direttive, l'altro per la riforma del codice appalti. Sul fronte governativo il viceministro alle infrastrutture, Riccardo Nencini, intervenendo in commissione per quel che riguarda l'attuazione della delega che il parlamento approverà, ha già prima delle vacanze natalizie confermato l'intenzione di adottare un «unico» decreto legislativo di attuazione delle deleghe contenute nella riforma entro la scadenza del 18 aprile 2016, «anche al fine di assicurare la piena compatibilità tra la legislazione nazionale e quella dell'Ue». Nel frattempo la commissione ministeriale è già al lavoro per definire un elaborato che dovrà essere sottoposto a consultazione pubblica prima dell'avvio dei pareri di rito, commissioni parlamentari incluse.



Luci e ombre delle norme del nuovo Statuto dei lavoratori autonomi

Priorità alle partite Iva

Cnai chiede la tutela di tutti i professionisti

DI MANOLA DI RENZO
E MATEO SCIOCCHETTI

Bisogna mettersi in movimento, alla svelta. Con l'anno nuovo e le attività di nuovo a pieno regime, sono comparsi ancora una volta dati economici allarmanti: non solo sulla congiuntura internazionale (sostanziale fallimento del Qe), ma anche sulla situazione nostrana.

I dati della settimana scorsa disposti dal Ministero dello sviluppo economico sono implacabili nell'evidenziare che ci troviamo ancora invischiati in livelli produttivi infimi, derivanti dalla crisi persistente, esplicitata da alcuni fondamentali parametri. In Europa, nessuno fa peggio di noi per produzione industriale ed edile e per quanto concerne la disoccupazione (giovanile e non).

«Abbiamo detto più volte che i settori cui mettere mano in maniera sostanziale e organica sono molteplici e urgenti nella totalità, ma è un bene che almeno da qualche parte si cominci: rivedere la gestione delle norme sulle partite Iva è un piccolo passo, purché non sia una regolarizzazione ex post di situazioni poco cristalline già in essere, creando una copertura legale che non risolve le iniquità», avverte il presidente Cnai Orazio Di Renzo. In brevissimo tempo dovrebbe, infatti, essere disposto e votato un ddl riguardante lo Statuto riservato a tutti i rapporti di lavoro autonomi (con l'eccezione dei commercianti e degli artigiani iscritti alle Camere di commercio).

Quello delle partite Iva è sempre stato un caso sui generis in Italia: per un verso abbandonato a se stesso e dall'altro giudicato con sospetto dalle altre categorie dei lavoratori, accusate (talvolta

a torto, talvolta a ragione) di ricevere ingiusti benefici e di comprendere una buona fetta dell'evasione fiscale.

Scontato però che i lavoratori autonomi rimangono un perno imprescindibile della nostra economia raccogliendo il 23% dei lavoratori totali italiani. «Certo è che gli eventi degli ultimi anni hanno sconvolto anche buona parte dei professionisti, che, con il fallimento di molte aziende, han-

no visto crollare le loro possibilità di reddito; tanto che in dieci anni sono scomparsi un milione di lavoratori detentori di partite Iva. A ciò si aggiunga che, in un Paese come il nostro, caratterizzato da un quadro legislativo spesso volte inadeguato si moltiplicarono nel tempo le zone grigie, di vero e proprio sfruttamento, caratterizzate da false partite Iva, in cui ravvisabili chiaramente sono la precarietà, i bassi guadagni e l'elevata dipendenza dal committente», ricorda il presidente Di Renzo.

Ora, salvo sorprese, lo Statuto dei lavoratori autonomi potrebbe trovare il via definito entro il mese di gennaio, benché non manchino nel testo luci e ombre. Il quadro che si va delineando con il nuovo Statuto prevede regole certe in materia fiscale ma anche in ambito di diritti. «Il welfare finalmente comincia a essere disponibile anche per questa categoria di professionisti», commenta il presidente Di Renzo, «buona quindi

la soluzione dell'indennità di maternità senza l'obbligo di astensione per la totalità dei cinque mesi, ma, soprattutto, la sospensione dei versamenti contributivi se dovessero verificarsi casi di grave malattia».

«Quello che ci preme sottolineare è che gli autonomi si sono seduti a un tavolo e, pur nella totale eterogeneità propria della categoria, sono riusciti a stilare un testo equilibrato, che al contempo evidenzia il loro unicum come professionalità. Sebbene i sindacati maggioritari si siano sempre impegnati profusamente affinché tutta l'attenzione e le energie convergessero solo sul lavoro dipendente, vero serbatoio di tesserati», sottolinea il presidente Di Renzo.

Proprio la professionalità delle partite Iva è salvaguardata dagli articoli che garantiscono la proprietà intellettuale dei professionisti, che potranno così monetizzare rivendendo le proprie soluzioni a svariati clienti. «Finalmente, poi, si potranno dedurre dal punto di vista fiscale e fino a 10 mila euro, le spese per corsi di formazione, master e convegni. Anche da noi, come in altre economie mature, i professionisti avranno la possibilità di rimanere saldamente competitivi all'interno del mercato del lavoro. Non ci stancheremo mai di sottolineare quanto fondamentale sia investire sulla formazione e sull'arricchimento della propria professionalità», ancora

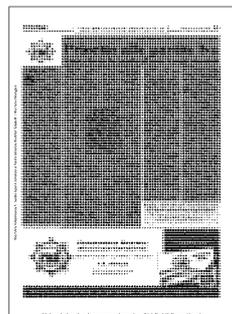
il presidente Di Renzo.

Le ombre del testo, invece, sono relative soprattutto alla parte previdenziale. La maggior parte delle partite Iva autonome è relativa a professioni non ordinarie, quindi sprovviste di una cassa di previdenza, e che, in quanto tali, versano i contributi alla gestione separata Inps. Un versamento estremamente esoso cui non fa da contraltare alcuna concreta prestazione, ma, soprattutto, che non contempla l'accantonamento per fini pensionistici», ricorda il presidente Cnai Orazio Di Renzo. «Si badi bene: la vita professionale di un lavoratore autonomo è spesso segnata da un percorso di vita fatto appunto di variazioni continue di attività, secondo le fluttuazioni del mercato del lavoro; a oggi non è garantita al professionista la possibilità di accumulare le varie fasi contributive (a meno di non pagare ingenti «riscatti») per poter godere di una certa, futura pensione».

Infatti, dalle prime bozze sembra non essere approfondito adeguatamente il fenomeno della flessibilità, ossia uno degli elementi più caratterizzanti questa tipologia di lavoratori e i professionisti in genere: quindi per ora nulla si dispone in concreto circa la necessità di una forma previdenziale che consenta di poter cambiare attività senza perdere quanto precedentemente accumulato, ma prevedendo una continuità ai fini pensionistici.

A mancare nello statuto è anche una gestione definitiva

Lo Statuto dei lavoratori autonomi potrebbe trovare il via definito entro il mese di gennaio, benché non manchino nel testo luci e ombre. Il quadro che si va delineando con il nuovo Statuto prevede regole certe in materia fiscale ma anche in ambito di diritti



dell'ambito fiscale, dato che per la quarta volta si decide di non decidere, sospendendo, anche per il 2016, l'aumento dell'aliquota contributiva dal 27 al 33%. Ma a rimanere irrisolto è anche il nodo dell'equità intergenerazionale, visto che le partite Iva oggi versano contributi doppi rispetto a quelli che furono versati da chi è andato in pensione con il metodo retributivo, ma godranno, se così si può dire, di trattamenti pensionistici che valgono un terzo.

Senza altro in materia prettamente economica, di notevole impatto è la regolamentazione del ritardo dei pagamenti a opera delle aziende, assimilando le garanzie delle partite Iva a quelle dei subfornitori; o, ancora, il fatto che le assicurazioni appositamente stipulate dai professionisti, contro il pericolo dei mancati pagamenti, divengono ora deducibili.

«Attendiamo sempre che il governo dia seguito alle sue tante promesse e cominci a ragionare seriamente su una manovra globale interessante il lavoro autonomo. Prima di consegnare il nostro giudizio definitivo dovremo verificare quale sarà il testo definitivo che uscirà dal parlamento, ma è da notare che il nuovo Statuto, fatto circolare, non si rivolge ai professionisti nella loro interezza, ma solo a quelli in regime di mono committenza, sebbene delle garanzie fondamentali dovrebbero essere previste anche agli stessi committenti, dato che, non di rado, anch'essi sono lavoratori autonomi e, in quanto tali, bisognosi di tutele».

Il nuovo Titolo V. Ricentralizzate una ventina di competenze, tra cui sicurezza sul lavoro e le politiche attive per l'occupazione

Dai porti alle reti, il potere torna allo Stato

■ L'ultima battaglia è in pieno svolgimento sulle cosiddette "trivellazioni", con tanto di appello via twitter lanciato dal Governatore della Puglia Michele Emiliano a Matteo Renzi perché revochi «tutte le autorizzazioni per trivellare nostro mare per lealtà costituzionale verso le regioni». Basta questo caso freschissimo a capire il peso della riforma costituzionale riapprovata ieri dalla Camera, che nel pendolo delle competenze riporta al centro una ventina di materie lasciate alla "concorrenza" fra Stato e Regioni dal Titolo V varato nel 2001.

Al di là del merito, proprio questa vicenda mostra il prodotto tipico di questa confusa «competenza concorrente» pensata 15 anni fa, che scatena conflitti prima politici e poi giuridici invadendo la Corte costituzionale di ricorsi dei Governatori contro i provvedimenti statali e del Governo

CLAUSOLA DI SUPREMAZIA

Lo Stato potrà intervenire nelle materie non di sua competenza esclusiva per tutelare l'unità della Repubblica

contro quelli regionali. Proprio l'ambiente e l'ecosistema entra con la riforma nel nuovo, lungo elenco di competenze esclusive dello Stato, che è articolato in 20 lettere dalla «a» alla «z» ma comprende in realtà molte più materie perché spesso una lettera abbraccia una pluralità di aspetti.

L'orizzonte è chiaro, ed è quello di riportare le Regioni al loro originario assetto di enti programmatori delle politiche territoriali, semplificando il panorama dei 20 legislatori regionali che moltiplicano la complessità italiana. È questo il significato principale anche del ritorno al centro del tema ambientale, tema che alla Consulta ha visto Governo e Regioni contrapposte in quasi 300 casi, su temi chiave per lo sviluppo come la «valutazione ambientale strategica» che accompagna la progettazione di molte opere pubbliche, l'energia e altri capitoli centrali per la vita dell'economia.

In questo senso, l'ambiente si intreccia con altre competenze che nel 2001 erano state affidate in modo originale alla «competenza concorrente», estesa a materie tipicamente nazionali come «porti e aeroporti civili», «grandi reti di

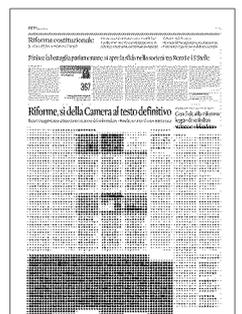
trasporto e di navigazione», oppure la «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia». I veti sono stati il frutto più evidente di questo federalismo all'italiana, che ha spesso gonfiato i tempi e i costi delle infrastrutture per addolcire i «no» pronunciati dal territorio: ma accanto a questo le competenze spezzettate hanno spesso alimentato l'attivismo locale, come mostra per esempio il caso dei tanti mini-aeroporti che ora si tenta di razionalizzare.

Ma nell'elenco delle competenze nazionali scritto dalla riforma c'è anche l'ordinamento delle professioni e soprattutto la sicurezza sul lavoro, per evitare alle imprese medio-grandi di dover fare i conti con regole diverse nelle loro diverse sedi. Tornano al centro anche le politiche attive per l'occupazione, dopo gli scarsi risultati ottenuti a livello locale.

La chiave di volta, poi, è rappresentata dalla «clausola di supremazia», che secondo il nuovo testo costituzionale permetterà allo Stato di intervenire su materie estranee alla sua competenza esclusiva «quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio di Stato. Il giudizio negativo sul contraente del precedente appalto

Fuori gara con il mancato invito

Francesco Clemente

■ Se la stazione appaltante si è già espressa sull'affidabilità del contraente uscente che ha commesso grave negligenza o malafede nell'esecuzione dell'appalto, lo stesso può essere escluso "implicitamente" dalla nuova gara anche con un **mancato invito**, essendo quest'ultimo atto ormai vincolato. Il Consiglio di Stato - sentenza 5564/2015 del 7 dicembre - ha così bocciato il ricorso di una società che contestava a un Tribunale il mancato invito alla nuova gara per il noleggio di sistemi di supporto alle intercettazioni della Procura sulla base di «disservizi e inadempimenti» nel contratto precedente per lo stesso servizio.

Secondo la ricorrente, per l'esclusione dalla nuova gara era necessario un atto formale «secondo motivata valutazione della stazione appaltante» come previsto dal Codice appalti in tema di «requisiti di ordine generale» (comma f, articolo 38, del Dlgs 163/2006) per chi ha commesso grave negligenza o malafede negli affidamenti della Pa che indice il bando. Per il Tribunale, invece, la «motivata valutazione» era in una nota di

ESCLUSIONE IMPLICITA

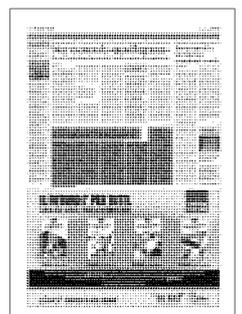
Non serve un atto formale se la stazione committente ha già rilevato la negligenza della società incaricata uscente

contestazioni inviata tre mesi prima della scadenza del contratto e in cui si precisava come, seppur con gravi violazioni, alla risoluzione o al recesso anticipato si fosse preferito attendere il termine ormai vicino, esidichiarava la volontà di non rinnovarlo «essendo venuto meno il rapporto di fiducia».

Respingendo la tesi dell'ormai ex gestore, il collegio ha chiarito che in questi casi «... non può farsi esclusivo riferimento, ai fini dell'accertamento della concreta esistenza di una determinazione di non invito e della sua motivazione, agli atti specificamente inerenti la singola procedura concorsuale, ma occorre estendere l'indagine anche a quelli che hanno caratterizzato il rapporto contrattuale in scadenza», perciò «la determinazione di mancato invito e le sue ragioni possono essere individuate anche in atti precedenti nei quali la pubblica amministrazione abbia in anticipo chiaramente palesato la propria volontà di non affidare il servizio per il futuro a tale operatore economico». Per i giudici, «tale valutazione, invero, ove esistente, esprime già le ragioni della "motivata valutazione" e va a costituire, nella nuova procedura, l'atto di mancato invito ovvero ad integrare, quanto a supporto motivazionale, l'atto implicito di mancato invito che, in assenza di espressa determinazione provvedimentale, voglia individuarsi nel nuovo procedimento

di affidamento del servizio». Nel caso in esame si è spiegato che «si è, dunque, in presenza di un mancato invito consentito dalla normativa, il quale non è arbitrario né irragionevole», posto che «si palesa come atto vincolato, meramente applicativo di una scelta già in precedenza espressa dall'organo pubblico». Nella sentenza si è poi ribadito che la non «annullabilità» dell'atto adottato in violazione di legge è ammessa dalle norme sul procedimento (articolo 21-octies, articolo 241/1990) solo «qualora, per la natura vincolata del provvedimento, sia palese che il suo contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato», ma nella fattispecie ciò vale anche se segue un'attività discrezionale che «(...) in ordine alla motivata valutazione circa la sussistenza di inadempimenti escludenti era già stata esercitata (e consumata)...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le signore delle start up che accendono la scienza italiana

Dal pane per celiaci ai vestiti fatti di scorza d'arancio
Le invenzioni del futuro sono pensate dalle donne

RICCARDO LUNA

SONO giovani, sono brave, hanno studiato in Italia e all'estero, parlano inglese quasi sempre da dio, vivono in laboratorio fra provette e microscopi, e hanno avuto un'idea per cambiare il mondo, ma davvero. Genetica, biotecnologie, nanomateriali: roba tosta. E si sono messe a fare impresa. Sono la prima generazione di donne startupper. Stanno arrivando spiazzando tutti i radar, smentendo le statistiche che dicono che, fra chi fa startup, le donne sono al massimo una su dieci; e il luogo comune che vuole che in campo scientifico le donne non siano mai abbastanza. Vero, verissimo purtroppo (anche se siamo il Paese di Rita Levi Montalcini e Fabiola Gianotti). Ma poi arrivi al Politecnico di Milano, una mattina di gennaio, per assistere alle presentazioni dei 19 finalisti di BioUpper, i 19 migliori progetti per startup sulle scienze della vita selezionati per un colosso del farmaco come Novartis, e scopri che la metà dei progetti è guidata da donne e che la metà di questa metà ha team di sole donne. Tutte donne, scienziate e imprenditrici.

Una cosa mai vista, eppure qualche segnale nel 2015 c'era. A dicembre a Cosenza, alla finale del Premio Nazionale Innovazione, che premia le migliori startup in ambito universitario, vince New Gluten World, il brevetto di Carmela Lamacchia, 44 anni, professoressa e ricercatrice di Foggia che ha fatto una scoperta sul grano bruciato che potrebbe cambiare per sempre la vita dei celiaci (e intanto ha convinto il re del grano Pasquale Casillo a investire quasi 2,5 milioni di euro nello sviluppo del prototipo). A

luglio il colosso Qualcomm Robotics sceglie 10 startup in tutto il mondo da sostenere: una, Solenica, è una lampada robotica ideata dalla giovane biotecnologa romana Diva Tommei. E ad aprile Orange Fiber, fondata da Adriana Santanocito e Enrica Arena a Catania, per fare tessuti con gli scarti delle arance, vince il primo premio assoluto delle Nazioni Unite per la sostenibilità.

Casi belli ma isolati, che stanno diventando una valanga rosa (o meglio, una Nuvola Rosa, dal nome del progetto con il quale Microsoft ogni anno cerca di promuovere l'imprenditorialità femminile). Le loro storie di successo sono ancora tutte da scrivere, le finaliste di BioUpper sono tutte o quasi al giorno uno. Ma è quello che hanno fatto fin qui che sorprende e che emoziona.

All'università di Napoli per esempio c'è Rossella Tomaiuolo, 44 anni, professore di Medicina da laboratorio; un anno fa incontra Federica Cariati, 29 anni, appena tornata da un anno a Oxford. Passano giorni e notte in laboratorio assieme, studiando l'infertilità; con loro c'è Valeria D'Argenio, 35 anni, che si è laureata con la prof e ora è ricercatrice. Le tre inventano One4Two, un siste-

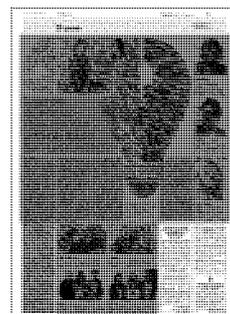
ma che facilita la diagnosi dell'infertilità. «Fare una startup vuol dire mettersi totalmente in gioco», riflette Tomaiuolo, «ma non c'è scelta, i fondi sono finiti e non c'è altro modo per trovarli e dare opportunità ai giovani ricercatori. Gli uomini? Non li abbiamo mica esclusi, ma devo dire che stiamo benissimo così».

Sono tutte donne anche quelle di Clover Therapeutics, un sistema per il rilascio controllato dei farmaci che punta a migliorare la somministrazione della chemioterapia. Ada Potenza ha 30 anni, Vita Guarini 27, Valeria Rizzello 32. Sono nate fra Lecce e Bari, si ritrovano ad un corso di alta formazione un anno fa: la ricerca non basta, provano la via dell'impresa, hanno un'idea per curare il cancro alla vescica, vincono un primo bando da quasi 100mila

euro in Puglia, ora proveranno a realizzare una piattaforma aperta ad altre patologie. Su una strada simile si sta muovendo un team dell'Istituto Italiano di tecnologia di Genova: dietro a Fluo Magnetico ci sono Maria Elena Matera e Teresa Pellegrino, anni di laboratorio alle spalle studiando le nanoparticelle magnetiche, possibile alternativa alla chemio.

Tra la Brianza e Losanna sta nascendo Math2Ward: il leader è un luminare della matematica, Alfio Quarteroni, ma il team è tutto femminile, tre giovani laureate del Politecnico di Milano: Claudia Colciago, Valeria di Marco e Chiara Riccobene. «Vogliamo realizzare uno strumento matematico che possa servire al medico in corsia».

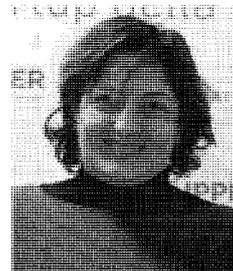
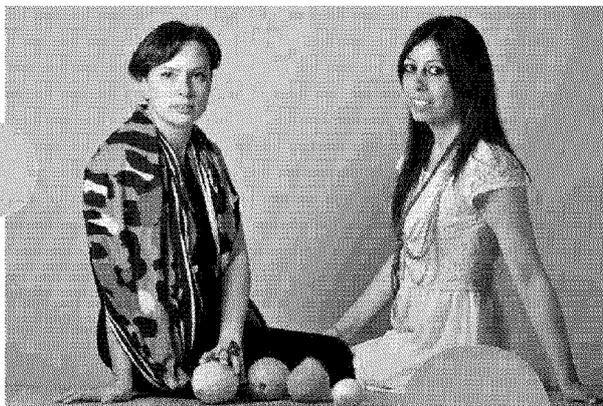
GRUPPO EDITORIALE



I volti e le idee

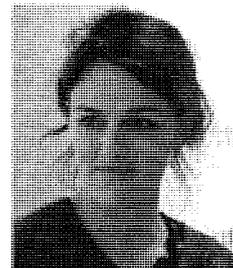
ORANGE FIBER

Enrica Arena, 30 anni, e Adriana Santanocito, 36: a Catania hanno creato una società che realizza stoffe con gli scarti delle arance. Premiate dall'Onu, l'impianto produttivo apre a giorni



FLUO MAGNETO

Maria Elena Matera, 29 anni, nanotecnologa all'Istituto italiano di tecnologia di Genova, con Teresa Pellegrino studia le nanoparticelle magnetiche, possibile alternativa alla chemio



MATH2WARD

Claudia Colciago, 30 anni, ricercatrice di matematica applicata a Losanna, guida il team di sviluppo. Obiettivo? Realizzare uno strumento matematico che possa servire al medico in corsia



NEW GLUTEN WORLD

Carmela Lamacchia, 44 anni, foggiana, ha fatto una scoperta sul grano bruciato che potrebbe cambiare per sempre la vita dei celiaci. Con Ngw ha vinto il premio nazionale innovazione



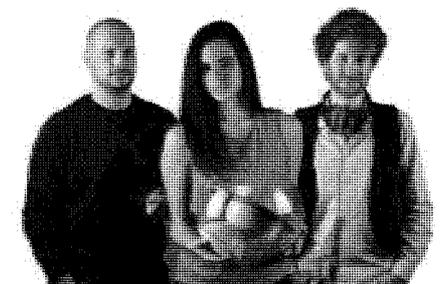
CLOVER THERAPEUTICS

Ada Potenza, 30 anni; Valeria Rizzello, 32; Vita Guarino, 27; hanno escogitato un modo per rendere più efficace la cura del tumore alla vescica



CODEMOTION

Chiara Russo, 34 anni, ingegnere, e Mara Marzocchi, 41, psicologa, hanno creato (per hobby) la più grande rete di eventi europei per sviluppatori



SOLENICA

Diva Tommei, romana, 30 anni, ha inventato Lucy, lampada robotica. È lei a guidare Solenica, che per Qualcomm è fra le 10 migliori startup al mondo



ONE4TWO

Rossella Tomaiuolo, 42 anni; Federica Cariati, 29; Valeria D'Argenio, 35. Con un kit che facilita la diagnosi dell'infertilità sono fra i finalisti di BioUpper

Lo scontro

Scoppia la rivolta anti-trivelle di Regioni e ambientalisti Guidi: "Sono solo ricerche"

La Puglia ricorre contro il governo. Fai: "Decisione inaccettabile". La Consulta rinvia sul referendum

LIANA MILELLA

ROMA. È "guerra" sulle trivelle petrolifere. Le Regioni contro il governo. Il ministro Guidi, titolare del Mise, contro le Regioni e a difesa dei suoi decreti del 22 dicembre per cercare petrolio nelle Tremiti, a Lampedusa, in Abruzzo, nel golfo di Taranto. Gli ambientalisti furibondi con Guidi, al punto che il Verde Bonelli chiede a Mattarella di intervenire. Ma a sera ecco la mossa a sorpresa del governatore della Puglia Emiliano che annuncia un conflitto di attribuzione contro il governo davanti alla Corte costituzionale perché il 23 dicembre ha cambiato la legge sulle trivelle per bloccare i referendum "no-triv". Negli stessi minuti il comitato promotore dei sei quesiti chiede alla Consulta di rinviare la camera di consiglio già fissata per domani mattina. Richiesta accolta, se ne parlerà in futuro. Nel frattempo sarà recapitato alla Corte il conflitto che dovrà essere deciso prima dell'ammissibilità del referendum. Se la Corte dovesse dar ragione ad Emiliano e alle altre dieci Regioni, potrebbero rivivere anche gli altri 5 referendum.

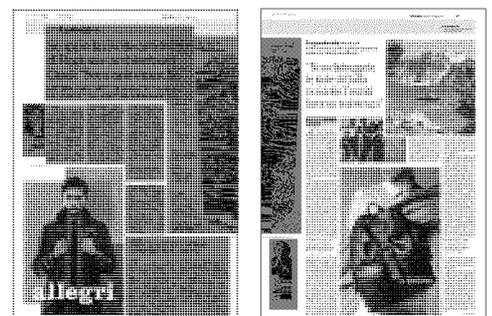
Ma in questo durissimo scontro non è affatto escluso che il governo possa tornare indietro sia sulla proroga dei giacimenti «fino all'esaurimento», sia sulle autorizzazioni concesse da Guidi. Proprio quei permessi hanno scatenato la rissa. Rilasciati il 22 dicembre, prima che la legge di stabilità vietasse qualsiasi nuova perforazione entro le 12 miglia. Un blitz sotto Natale. Ovviamente Federica Guidi smentisce. «Polverone pretestuoso e strumentale, non c'è nessuna nuova perforazione, ma solo permessi di prospezione geofisi-

ca». Inoltre siamo «ben oltre le 12 miglia». Ma il Verde Bonelli fa subito i conti: «Caro ministro Guidi, a voler essere pignoli a Tremiti la distanza è di 11.878 miglia, siamo al limite del limite del limite...». Non basta. Ombra Mare, in Abruzzo, rientra nelle 12 miglia. Bonelli spiega che «prospezione» significa «un permesso per cercare petrolio attraverso l'air-gun, esplosioni devastanti che alterano il biosistema marino». Permessi «propedeutici al rilascio di quelli per la cosiddetta "coltivazione degli idrocarburi"». Il mondo degli ambientalisti è in subbuglio, Legambiente, Wwf, il Fai, che parla di una decisione «inaccettabile e incomprensibile, di cui Renzi dovrà spiegare le ragioni».

Certo è una scelta che fa infuriare di brutto Michele Emiliano perché il governo «ha mentito alle Regioni».

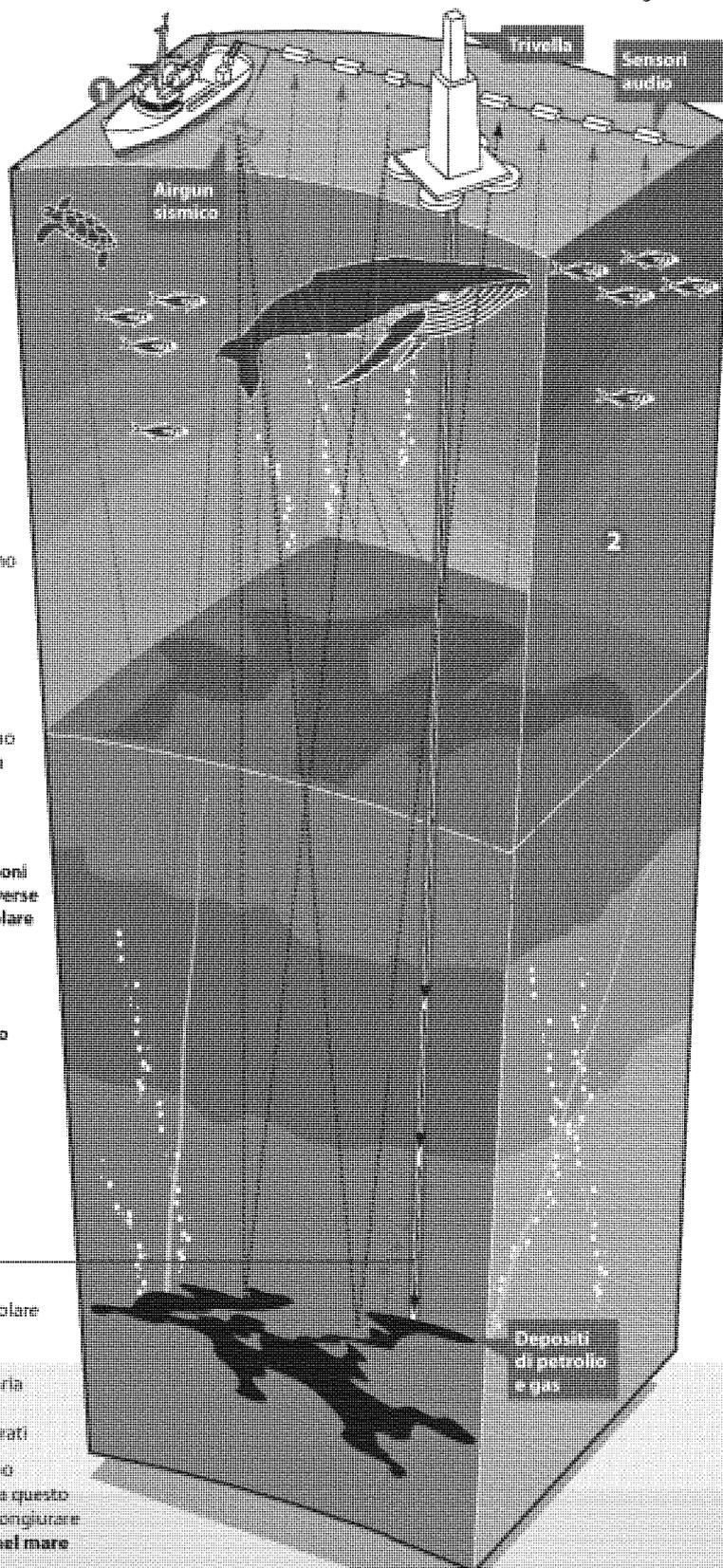
Emiliano solleva un conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale per le autorizzazioni concesse

Trama semplice. Che il governatore pugliese denuncia: «Il governo aveva promesso di ritirare tutte le autorizzazioni concesse fino a quel momento». Ancora: «In nessuna occasione sono stato avvisato dal Mise che il 22 dicembre sarebbe stata concessa da 12esima autorizzazione in Puglia». Già, quella delle Tremiti. Il retroscena è svelato. Il governo cambia la legge per evitare i referendum e promette che non ci saranno nuovi permessi, ma solo proroghe. Ma il Mise autorizza ricerche, e quindi altrettanti titoli minerari, proprio sotto il naso delle Regioni. Protesta il veneto Zaia, «non svendo Venezia per 2mila euro...». La battaglia è appena cominciata.



I rischi ambientali di esplorazioni e trivellazioni offshore

Le esplorazioni di depositi
sottomarini di idrocarburi
vengono effettuate
con la tecnica dell'airgun



AMBIENTE
Giulia Maria
Crespi è
presidente
onorario del Fai,
il Fondo
ambiente
italiano

L'esplorazione

1 Una nave lancia delle onde rumorose di aria compressa verso il fondale marino ogni dieci secondi 24 ore al giorno per diversi giorni

2 Le onde, riflesse dai depositi di gas e petrolio, permettono di scoprirne presenza e posizione

Secondo gli ecologisti l'airgun provoca alterazioni al comportamento di diverse specie marine, in particolare i cetacei

Secondo l'Istituto norvegese di ricerca marina, intorno alla sorgente sonora dell'airgun la quantità di pescato diminuisce fino al 50 per cento

L'estrazione

Le perforazioni possono danneggiare i fondali marini, in particolare quelli corallini, mentre il processo di estrazione del petrolio rilascia nell'aria sostanze nocive come l'idrogeno solforato e i nitrati

Pozzi e oleodotti vengono cementificati e isolati, ma questo non basta sempre per scongiurare perdite di idrocarburi nel mare



MINISTRO
Federica Guidi
responsabile del
ministero dello
sviluppo
economico

LA LETTERA

CRESPI: "IL GOVERNO CI RIPENSI LA BELLEZZA È UN CAPITALE"

Caro direttore,

Vorrei esprimere l'estrema indignazione mia e di numerosissimi cittadini italiani che il ministro Guidi, il 22 dicembre 2015, abbia autorizzato perforazioni e ricerche petrolifere in alcuni dei più prestigiosi luoghi dell'intera penisola italiana, ricchi di bellezza naturalistica e fauna ittica.

Il giorno dopo, 23 dicembre 2015, la Camera ha approvato la legge di stabilità e, per impedire il referendum contro le trivellazioni, ha inserito un articolo per il divieto entro 12 miglia dalla costa, ma proroga i permessi già rilasciati fino ad esaurimento, il tutto addirittura per poche migliaia di euro!

Ma perché il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini e il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti non si sono opposti? Come possiamo noi italiani votare e avere fiducia in un governo che non soltanto si contraddice nelle sue dichiarazioni, ma addirittura avalla norme per la distruzione del capitale più prezioso posseduto dall'Italia? Un unicum al mondo per la sua bellezza, le sue arti e la completezza dei suoi paesaggi, nonché per le ricchezze che

una volta contenevano i suoi mari.

E come mai il presidente del Consiglio Matteo Renzi, che è il capo del governo e che rappresenta noi italiani, non modifica queste decisioni, non impone la continuazione dei referendum e soprattutto non realizza come il turismo e le nostre bellezze possano avere una ricaduta positiva, se ben tutelati e promozionati, sull'occupazione e sul lavoro di numerose regioni e dei cittadini?

Concludendo, chiedo a Renzi se ricorda quella pagina del Vangelo in cui Gesù caccia i mercanti dal Tempio, anche se allora le speculazioni non riguardavano ricerche e trivellazioni petrolifere. Ovvero: 326 autorizzazioni, 143 concessioni in terra per ricerche di idrocarburi e 69 in mare. Però dobbiamo avere fiducia perché se si vuole, se veramente si è decisi, tutto può cambiare. E noi vogliamo avere fiducia in questo governo e nei suoi ministri.

*Giulia Maria Crespi
Presidente onorario Fai
Fondo Ambiente Italiano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA